

## IL CANTO RELIGIOSO IN VAL BADIA TRA LA FINE DEL 1800 E L'INIZIO DEL 1900<sup>1</sup>

### 1. I *Kirchensinger* e il repertorio in lingua tedesca

Intorno all'ottocento nelle città importanti del Tirolo come Innsbruck, Bressanone, Bolzano, Merano oppure Vipiteno la pratica musicale religiosa era in mano ai cori con organisti, cantanti e strumentisti, che si avvalevano delle risorse compositive, canore e strumentali dell'epoca ed avevano un repertorio costituito quasi esclusivamente da testi liturgici latini. Nelle chiese provinciali dotate di un organo, centro della pratica musicale religiosa era l'organista che accompagnava pochi cantori ma anche tutta la comunità nell'esecuzione di canti latini o tedeschi, oppure suonava da solo. Nelle chiese che intorno all'800 non possedevano ancora un organo erano attivi i *Kirchensinger*, cantori di chiesa (in ladino *i ćiantadus* o *ćiantarins*), che si occupavano della parte musicale nelle funzioni liturgiche e paraliturgiche. I *Kirchensinger* cantavano a orecchio, il loro repertorio veniva eseguito a quattro voci a cappella. Questi gruppi di cantori specializzati avevano anche il compito di guidare il canto comunitario durante processioni o pellegrinaggi. Di questi tre tipi di pratica musicale l'ultimo rappresenta la forma più antica e popolare.<sup>2</sup>

Una testimonianza per l'attività dei cantori di chiesa nella prima metà del XVIII secolo è il "Memoripuech", ossia "Libro di memorie" della abbazia benedettina di Castel Badia scritto nel 1733. Da questa cronaca risulta un gruppo di cantori, da sei a otto, che venivano retribuiti per i loro servizi.<sup>3</sup> Anche nell'archivio di Pieve di Marebbe sono stati trovati documenti, risalenti al 1750 ca. che

1 Questo articolo rappresenta parte della tesi di laurea in Etnomusicologia *Usi liturgici e canti religiosi in Val Badia*, discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, Corso di Laurea in D.A.M.S. Musica, nella sessione I dell'anno accademico 1998-'99, relatore Prof. Roberto Leydi, correlatore Prof. Pietro Sassu. Il territorio scelto per la ricerca è il paese di Pieve di Marebbe (La Pli de Marè) ogni riferimento a singoli brani musicali è quindi da considerarsi circoscritto al repertorio devozionale di

questo paese (ogni paese della Val Badia rappresenta una realtà singolare con caratteristiche proprie). Le trascrizioni musicali e i relativi documenti sonori verranno pubblicati successivamente su questa rivista. Le registrazioni raccolte sul campo costituiscono un'indispensabile punto di riferimento perché tutta una serie di elementi importanti ed essenziali non sarebbero comunque codificabili (come i modi di emissione della voce).

2 Cfr. Wallner, 1964, pp. 4-68.

3 Knapp, 1993, p. 34.

testimoniano pagamenti per i cantori.<sup>4</sup> Documentazioni analoghe si sono trovate in molti archivi parrocchiali, addirittura per le chiese filiali come ad esempio per la chiesa di Ornella (Livinallongo), dove in un documento del 1673 si legge: “Per pagati a 4 Cantori, due Massari, et Monego, Per la marena al Vespero la Vigillia de S. Sebastiano del primo Anno k [= kreuzer] 12 per uno [= per ciascuno]”.<sup>4a</sup> La fonte più importante per lo studio dell'attività dei *Kirchensinger* in Val Badia sono i dieci manoscritti a loro appartenuti e ora in gran parte conservati presso il Museum Ferdinandeum di Innsbruck. Due manoscritti sono tuttora in possesso di privati (uno di questi è stato ritrovato, del secondo purtroppo si è persa ogni traccia). Di questi manoscritti sei ricoprono l'arco temporale dal 1777 al 1794, gli altri tre si collocano nella metà del XIX sec. (1839, 1846, senza indicazione di data).

Il patrimonio di canti racchiuso in questi manoscritti supera come numero ogni altra regione tirolese; 700 testi, la maggior parte dei quali sono testi mariani.<sup>5</sup> Il repertorio in lingua tedesca rappresenta il 90 % del contenuto dei manoscritti, il restante 10 % è composto da canti latini e italiani.<sup>5a</sup>

Nella sua preziosa dissertazione, e nelle successive pubblicazioni, Norbert Wallner ha preso in considerazione il repertorio in lingua tedesca.<sup>6</sup>

Dall'analisi dei sei manoscritti più antichi egli stabilisce per ogni comunità parrocchiale della Val Badia (erano 11 nel periodo a cavallo dei secoli XVIII e XIX) un repertorio di 100-140 canti, cinque ottavi dei quali erano rappresentati in almeno due luoghi differenti, e quindi "proprietà comune".

Ciò che interessa maggiormente in questa sede è tuttavia la coesistenza del repertorio in lingua tedesca e di quello in lingua italiana all'interno degli stessi manoscritti con la netta prevalenza di canti tedeschi. I materiali di carattere religioso raccolti nelle campagne di registrazione durante il 1998 testimoniano invece un repertorio di canti in lingua italiana ricco e vitale, che in parte è stato riscontrato nei manoscritti dei quali si è detto sopra<sup>7</sup>, mentre il repertorio tedesco è completamente sparito (sono pochissime le eccezioni). E' necessario inoltre tenere conto del fatto che i manoscritti provenienti da Marebbe si differenziano da tutti gli altri in quanto non contengono canti italiani. La diffusione di questi ultimi deve quindi aver seguito altre vie, come per esempio quella delle fonti a stampa.

4 Graffonara, 1995, p. 14.

4a Gentile segnalazione di Lois Craffonara.

5 Dorsch-Craffonara, 1974, p. 315.

5a A questi andrebbero aggiunti alcuni manoscritti conservati presso l'Istituto

Culturale Ladino “Micurá de Rù” (segnalazione di Lois Craffonara).

6 Wallner, 1963/64; 1964; 1970.

7 Si prende in considerazione il repertorio "popolare", cantato da tutti, e non quello del coro.

Tutti i manoscritti provenienti dalla Val Badia hanno una struttura bipartita. La prima parte è costituita da canti liturgici soprattutto della messa, e soprattutto in lingua latina. La seconda parte, più consistente come ampiezza, è composta da canti appartenenti a ogni altro gruppo tematico. I canti latini dell' *ordo missae* venivano eseguiti ad una voce, i canti tedeschi erano tutti polivocali, senza eccezione.<sup>8</sup> In alcuni manoscritti i canti italiani compaiono dopo molte pagine vuote alla fine del libro, come a voler separare idealmente i due repertori. Fanno eccezione a questa separazione due canti, *Vien Spirito Santo* e *Vi adoro*. Il canto *Vien Spirito Santo* trova posto in tre manoscritti (Longiarù, La Villa, Badia) dopo il canto tedesco *Komm heiliger Geist* (traduzione tedesca dello stesso titolo) preceduto dalla nota "Vor der Predig zu singen" (da cantarsi prima della predica). Nel libro di Longiarù il canto *Vi adoro* compare dopo due strofe di un canto tedesco, in testa alla pagina c'è scritto "Zum Sanctus zu singen" (da cantarsi al Sanctus). Nel manoscritto di La Valle il canto *Vien Spirito Santo* compare dopo il testo tedesco *Singt heilig, heilig, heilig* (*Cantate santo, santo, santo*), questo manoscritto è inoltre ricco di canti natalizi e di questua epifanica in lingua italiana e tedesca che oggi non sono più in uso: *E' la notte di natale, Ein Kind geboren zu betlem, Note di Nadale, Vien tre Magi dal Oriente, Noi siamo i tre Re*.<sup>9</sup>

#### Contenuto dei manoscritti:

1. *Colfosco 1777*: 90 canti tedeschi, 5 canti liturgici latini, 3 canti italiani. E' stato compilato da cinque "mani" differenti.

2. *S. Vigilio 1780*: 143 canti tedeschi. 132 canti scritti dalla stessa mano.

3. *La Valle 1780*: 114 canti tedeschi, 5 latini, 16 italiani. Compilato da una dozzina di scrittori diversi. Sulla prima pagina c'è la seguente annotazione :  
*"Questo libro è di Gioseppe Pider - Ereditato dal mio Padre Aluigi Pider - li 11 luglio Anno 1803 - Per li serenissimi Cantori di Lavale Wengen - amen dico vobis"*.

4. *Longiarù 1790*: 135 canti tedeschi, 9 italiani e 11 canti latini . Contiene annotazioni di 11-13 scrittori diversi, l'ultimo dei quali ha inserito la data 1874.

5. *La Villa 1794*: 76 canti tedeschi, 6 italiani più litanie in lingua italiana, 5 canti latini. A p. 2 figura il nome "Franz Petratsches".

6. *Badia 1794*: 54 canti tedeschi, 9 canti italiani, 2 litanie in lingua italiana, 3 canti latini.

8 Wallner, 1964.

ca cfr. Morelli, 1996; Morelli - Chiocchetti, 1995.

9 Per i canti natalizi e di questua epifani-

7. *S. Martino 1846*: 73 canti in lingua tedesca.

8. *Marebbe 1839*: 86 canti in lingua tedesca.

9. *senza precisazione di luogo, metà sec. XIX*: 23 canti tedeschi, 1 italiano.

## 2. Il ruolo del movimento ceciliano e del clero nella trasformazione del repertorio

L'attività dei *Kirchensinger*, l'uso della lingua tedesca nel canto religioso, l'esecuzione a cappella hanno incominciato a perdere vitalità e si sono estinti negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo e nei primi decenni di quello ventesimo. E' stato detto che i *Kirchensinger* erano presenti là dove nella chiesa mancava un organo, nella cronaca di Pieve di Marebbe dell'anno 1835 si legge: "Die Kirche hat keine Orgel noch irgend eine Art Musik; dafür aber gute, für jede pfarrliche Funktion geübte Kirchensänger"<sup>10</sup>. L'introduzione degli organi nelle chiese negli anni intorno al 1900 è un punto focale nel cambiamento della pratica musicale religiosa e di conseguenza nell'estinzione di un certo tipo di fare musica. Si parla di transizione dal *ciantè vedl* (canto vecchio) al *ciantè nü* (canto nuovo).<sup>11</sup>

Prima di osservare più da vicino lo sviluppo del movimento ceciliano in Val Badia, e l'impatto che esso ha avuto con la pratica musicale religiosa si prenderanno in esame alcuni documenti che fanno luce sui rapporti tra l'autorità ecclesiastica e la realtà locale.

### 2.1. La corrispondenza tra l'Ordinariato Vescovile di Bressanone e la Pieve di Marebbe

#### Lettera del 7 maggio 1847

Il primo documento è una lettera spedita dal Consistorio Vescovile di Bressanone in data 7 maggio 1847 al Decanato di Marebbe, dove dal 1843 al 1861 decano era Josefus Alois Verginer. Questa lettera contiene prescrizioni e soprattutto divieti riguardanti la musica religiosa.<sup>12</sup>

10 *La Dlijia d'La Pli de Mareo*, 1966, p.

11. Traduz. it.: "La chiesa non possiede alcun organo né altri tipi di musica, in compenso però dei buoni cantori di chiesa, preparati ad ogni tipo di funzione."

11 Più tardi si parlerà di *ciantè da zacan*

(canto di una volta).

12 Il documento è conservato presso l'archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe. La traduzione in lingua italiana cercherà di essere il più possibile fedele all'originale in lingua tedesca.



“ I. *Sull'uso di musica turca*<sup>13</sup> *durante le funzioni religiose*

In base all'esperienza confermata quasi all'unanimità, si può affermare che nelle piccole comunità provinciali, non solo la musica turca, ma anche la musica liturgica strumentale siano molto più da temere che da desiderare. Le produzioni rumorose disturbano il popolo più che edificarlo. Le prove notturne danno ai musicanti l'occasione per eccessi e distrazioni e hanno su di loro un effetto rovinoso; d'altra parte la messa è vissuta da loro con l'usuale se non addirittura necessaria distrazione e leggerezza. Non di rado essi si comportano come delle persone poco serie. Le conseguenze per la comunità e per la cura d'anime possono essere solamente negative.

Nelle parrocchie dove non esiste ancora questo tipo di musica i curati dovrebbero evitare in tutti i modi di favorirne l'introduzione, preoccupandosi invece di introdurre per il canto religioso un accompagnamento semplice e appropriato di organo. Dove questo genere di musica già esiste (musica strumentale, musica turca *n. b.*) sarà difficile estirparla direttamente senza il pericolo di svantaggi maggiori; per questo motivo l'Ordinariato non considera possibile ordinarne il divieto formale, compresa la musica turca durante le processioni.”

Seguono le disposizioni alle quali le cure d'anime devono attenersi:

“a) I curatori d'anime non devono permettere la produzione di pezzi musicali che non corrispondono alla musica liturgica/religiosa (nel testo *Kirchenmusik*).

b) Si dovrebbe seguire il principio secondo il quale non si accetta alcun membro del personale musicale di chiesa (*Kirchenmusikpersonal*) che non abbia una buona reputazione dal punto di vista religioso-morale, oppure che sciupi la sua arte per musiche da osteria o da ballo.

c) Gli strumenti musicali da chiesa (*die kirchlichen Musikinstrumente*) non possono essere adoperati al di fuori del servizio religioso senza un permesso speciale, e soprattutto non per eseguire musica da ballo, inoltre d'ora in poi dovranno essere tenuti in chiesa.

d) Le prove musicali non devono essere tenute di notte (*zur Nachtzeit*) ma di giorno le domeniche e i giorni feriali escluse le ore della messa.

e) La cura d'anime dovrebbe soprattutto sostenere fermamente l'idea che la musica religiosa viene permessa fintantoché essa serve alla lode di Dio ed all'edificazione spirituale pubblica, ma che essa deve essere soppressa altrettanto fermamente (*soll unerlässlich unterdrückt werden*) non appena si presentino disordini.”

13 *Musica turca* = musica chiassosa, di semplice struttura.

Una risposta tangibile a questa lettera è l'acquisto nel 1853 di un organo per la chiesa da parte del decano Verginer: 1000 *rânesc* (fiorini), 14 registri, installato dalla firma Aigner di Assling nei pressi di Lienz.<sup>14</sup>

Nella cronaca del coro di Pieve di Marebbe<sup>15</sup> degli anni dal 1888 al 1891, della quale si parlerà più estesamente nel paragrafo successivo, sono contenute alcune notizie riguardanti gli organisti a Pieve.

“Il primo organista fu Ignaz Nader (un tedesco). Egli svolse questa attività solo per qualche anno e poi andò via, probabilmente per la paga esigua (50 fl) visto che qui non poteva aver nessun'altra fonte di reddito”, e ancora “intorno alla metà del XIX secolo a Pieve non c'era un organista fisso”; Frontull cita un certo Isidor Agreiter che morì dopo un'attività decennale.

L'introduzione degli organi nelle chiese è un punto focale nella transizione dal "vecchio" stile di canto a quello "nuovo" portato avanti dal movimento ceciliano.

#### Lo scambio epistolare del 1866

Al 1866 risalgono cinque lettere aventi per oggetto un'edizione ampliata e modificata di una raccolta a stampa di canti religiosi. L'integrazione fra le lettere custodite nell'archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe e quelle trovate nell'archivio diocesano di Bressanone ha restituito uno scambio epistolare alquanto interessante.<sup>16</sup> Questa prima lettera è firmata da Antonius Trebo, decano a Pieve di Marebbe dal 1861 al 1868.

“Spettabile Ordinariato vescovile!

I due signori Jacob Pitscheider, beneficiante ad Andraz, e Peter Mersa capellano (Koopoperator) a S. Martino, hanno preparato una nuova edizione della *Raccolta di cantici e lodi spirituali* già pubblicata dal sottoscritto nel 1847, con l'esclusione di alcuni canti e preghiere e l'aggiunta di altri; essi hanno già concluso l'accordo per la stampa di 3000 esemplari con il tipografo Mahl a Brunico. Gli esemplari stampati nel 1847 si sono già esauriti molti anni fa e le scuole e il popolo sentono già la mancanza di questo libro.

Per questo motivo il sottoscritto chiede la magnanima approvazione vescovile per questi canti e queste preghiere, e chiede il permesso di stampa per gli stessi. A questa lettera sono allegati un esemplare del 1847 e i manoscritti per le modifiche.

14 Graffonara, 1995, p. 14.

15 Frontull, *Chronik*.

16 La traduzione italiana sarà il più possibile fedele agli originali in tedesco.

In questa occasione l'umile sottoscritto si permette un'ulteriore preghiera riguardante questi canti.

Sua Santità papa Pio IX ha concesso - per stimolare il canto spirituale - numerose indulgenze a coloro i quali insegnano oppure praticano questi canti, se questi ultimi godono dell'approvazione ecclesiastica. Se quindi la nostra *Raccolta* ottenesse l'approvazione dell'Ordinariato, i nostri canti potrebbero rallegrarsi delle indulgenze papali.

Se quindi questa bolla papale del 7 aprile 1858 venisse rafforzata dalla concessione di un'indulgenza vescovile da stampare sulla nostra "Raccolta", secondo l'esempio delle diocesi di Torino, Vercelli, Genova etc., il canto spirituale verrebbe sicuramente coltivato con più entusiasmo nel nostro decanato.

Perciò l'umile sottoscritto si permette di presentare la questione almeno come desiderio.”

Di questa lettera è stata conservata nell'archivio parrocchiale di Pieve la brutta copia, all'archivio diocesano di Bressanone è stata trovata la lettera effettivamente spedita in bella copia. Su quest'ultima compare la scritta “ Richiesta di approvazione *La Lira cattolica*”. Purtroppo non è stato possibile rintracciare l'edizione del 1847 di cui si parla nella lettera né con il titolo *La lira cattolica* né con quello di *Raccolta di Cantici e di Lodi Spirituali*, la raccolta a stampa più antica conservata nell'Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe è del 1891: *Raccolta di Cantici e Lodi Spirituali per diverse occasioni ad uso del popolo di campagna, Ala 1891* .

Prima di spedire una risposta a Pieve di Marebbe, l'Ordinariato ha chiesto al prof. Johannes Chrysostomus Mitterutzner di visionare il manoscritto allegato. La prossima lettera, che porta la data del 5 novembre è appunto il responso di questa consultazione.

“Spettabile Ordinariato!

L'ubbidiente sottoscritto ha preso in esame la raccolta di canti da Voi spedita il giorno 2 di questo mese e non ha trovato nulla che potrebbe impedire l'approvazione alla stampa.

A p. 21 del manoscritto *Orazione pel Sovrano* il testo originale "regni gubernacula suscepit" è stato tradotto letteralmente "prese sopra di se il governo del regno". Io userei senza dubbio il termine "dell'Impero", altrimenti i buoni Ladings possono pensare che si preghi per il Re ... vicino.

Bressanone, 5 novembre 1866

Il sottoscritto servitore  
Mitterutzner”

Ecco qui di seguito la risposta spedita dall'Ordinariato di Bressanone al decanato di Pieve di Marebbe in data 14 novembre:

“Alla Vostra lettera del 26 u.s. n. 233, della quale vengono restituiti gli allegati, si risponde quanto segue:

Alla ristampa dei canti con le aggiunte non sottostà alcuna opposizione.

Per quanto riguarda le indulgenze, l'Ordinariato non è convinto, che le indulgenze (...) possano essere valide per i canti in questione.

Nei nuovi elenchi per le indulgenze non se ne fa menzione.

Tuttavia esiste un Breve autentico del 29 novembre 1853, con il quale tra l'altro viene concessa un'indulgenza plenaria a chi si occupi di canti religiosi. Questi ultimi sono però stabiliti esattamente. Il libro porta il titolo: *Novissima scelta di Laudi sagre approvate dal vescovo di Mondovi ad uso della Sua Diocesi. Mondovi presso Pietro Rossi Tipografo Vescovile 1852*. L'Ordinariato non può dire se i canti in questione coincidono con quelli contenuti in questo libro, perché non ne possiede alcun esemplare.

Quanto all'indulgenza vescovile lo spettabile Sig. Ordinario non è contrario a concederne una.

Nelle litanie lauretane sono state effettuate alcune cancellazioni, perché non è permesso apportare aggiunte. L'ultimo verso deve essere: "Regina sine labe originali concepta" e non "macula". Nella *Orazione pel Sovrano* sarebbe meglio optare per la parola "dell'Impero" anziché "regno", anche se solo per rispetto al cosiddetto regno d'Italia.<sup>17</sup>

Nell'ultima lettera (sempre novembre 1866) il decano di Marebbe afferma, tra l'altro, che una armonia completa dei canti proposti con quelli della *Novissima Scelta* di Mondovi non è possibile, “perché, anche se entrambe le raccolte contengono sicuramente molte canzoni scritte da S. Alfonso da Liguori per le Missioni (Missionslieder), nella nostra Raccolta alcuni canti sono stati composti dal sottoscritto nel 1847.”<sup>18</sup> In ogni caso il decano Trebo chiede nuova-

17 "Orazione pel Sovrano. Vi preghiamo, Dio onnipotente, che il vostro servo N. Imperatore nostro, il quale per vostra misericordia prese sopra di sé il governo dell'Impero, cresca anche in tutte le virtù, affinché di esse degnamente ornato possa evitare la deformità del vizio, superare i nemici, ed a voi, che siete la via, la verità e la vita, graziosamente arrivare. Per Cristo Signore

nostro. Così sia." *Raccolta di cantici e lodi spirituali per diverse occasioni ad uso del popolo di campagna*. Nuova edizione di molto aumentata, Ala 1891, p. 158.

18 Di questa lettera la brutta copia si trova nell'archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe, mentre la bella copia è stata recuperata nell'archivio diocesano di Bressanone.

mente una indulgenza, convinto che gioverebbe molto al canto spirituale. Si apre una piccola polemica sulla legittimità di un Breve apostolico del 7 aprile 1858 pubblicato sulla *Lira cattolica*<sup>19</sup>. Il decano Trebo sostiene che “le indulgenze contenute in questo Breve non sono valide solo per i canti della *Lira Cattolica*, ma per tutti i canti approvati dall'autorità spirituale. Alla fine del punto 3 di questo Breve si legge infatti: (in it. nel testo) Affinché si possano avere le mentionate indulgenze si richiede che le laudi abbiano l'approvazione dell'autorità ecclesiastica.”, e poi ancora: “Sua Santità il papa Pio IX non ha concesso le indulgenze per la *Lira Cattolica*, ma pel canto delle sacre Lodi.”

La risposta dell'Ordinariato arriva puntuale:

“L'Ordinariato non è assolutamente in grado di sapere se il Breve del 7 aprile 1858 sia giusto e abbia valore generale. Non sapendo cosa decidere presenterà questa domanda a Roma alla prossima occasione. Per quanto riguarda le cancellazioni nelle litanie lauretane l'Ordinariato deve rispondere che l'aggiunta in questione può essere usata solamente dai membri delle Confraternite del rosario e degli scapolanti, ma non può essere usata pubblicamente in chiesa.”

Per la prima volta si parla del repertorio in lingua italiana e di raccolte a stampa che ne favoriscono la diffusione. Si è visto che il 10% dei canti contenuti nei manoscritti appartenuti ai *Kirchensinger* della Val Badia dal 1777 in poi è rappresentato da canti in lingua italiana. Si è visto anche che i manoscritti di Pieve non contengono alcun canto in lingua italiana. Tuttavia dai documenti appena esaminati si viene a sapere che si cantava in italiano sulla base di opere a stampa e che quindi in quell'epoca coesistevano due livelli di pratica musicale<sup>20</sup>. Da una parte c'erano i cantori di chiesa, i *Kirchensinger* che avevano un repertorio ben codificato in lingua tedesca, frutto delle influenze provenienti dalle zone germanofone del Tirolo. Dall'altra il canto comunitario con tutta probabilità era in lingua italiana e si diffondeva sulla base di opere a stampa. Un'ulteriore testimonianza della coesistenza di questi due repertori è il resoconto di viaggio del linguista Theodor Gartner che visita la Val Badia intorno al 1877. Gartner assiste ai “divini uffizi” a S. Vigilio di Marebbe e qui “un coro d'uomini invece d'un organo s'alternava o s'accompagnava colle voci delle donne. Colle donne cantava in un italiano un pochino corrotto, da solo in latino o tedesco. Il reverendo predicò in badiotto; marebbano era il resto, vale a dire le preghiere intime della moltitudine.”<sup>21</sup>

19 Nella prima lettera si parla già della bolla papale del 7 aprile 1858, nella quale Pio IX concedeva numerose indulgenze a coloro che praticavano o insegnavano il canto religioso.

20 Anche al giorno d'oggi si usano ben quattro lingue nel canto religioso: latino, ladino, italiano e tedesco.

21 Gartner, 1882, p. 11.

La presenza di canti italiani è testimoniata anche da un foglio volante trovato nell'archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe, che porta la data 1873 e la firma del decano Declara.

Nel 1957 Norbert Wallner si recò a Colfosco dove incontrò gli ultimi rappresentanti dei *Kirchensinger* in Val Badia; da loro ebbe informazioni relative all'uso delle lingue italiana e tedesca durante la messa. “In occasione delle grandi festività religiose i *Kirchensinger* si occupavano di ogni parte musicale della messa. Le domeniche e i giorni festivi essi cantavano fino all'Offertorio dopodiché si lasciava spazio al canto comunitario in lingua italiana.”<sup>22</sup> Se questa era la prassi a Colfosco, non si può dire con assoluta certezza che anche a Pieve di Marebbe le cose andassero in questo modo. Nella cronaca della festa di inaugurazione dell'unione cecilianica di Pieve<sup>23</sup> nell'anno 1887 si legge che anche qui la messa era “divisa in due parti”, e che dall'Offertorio in poi doveva cantare tutto il popolo. Non c'è però nessun accenno alla lingua usata nel canto comunitario.

I canti religiosi in lingua italiana raccolti a Pieve di Marebbe hanno numerosi punti di contatto con le valli vicine come la Val di Fassa o Ampezzo, e si vedrà più avanti che alcuni di questi canti possono “essere collocati all'interno di quel vasto movimento musicale-spirituale promosso dal Concilio di Trento che vide nella produzione di laudi a travestimento spirituale uno fra gli esiti musicali più significativi della Controriforma.”<sup>24</sup> Lo scopo di questa produzione era quello di arginare l'infiltrazione di libri di canto riformati. Dai documenti esaminati nel prossimo paragrafo risulterà come ancora alla fine del 1800 la chiesa abbia combattuto l'uso della lingua tedesca nel canto religioso.<sup>25</sup> Con il finire del secolo i *Kirchensinger* e il loro repertorio faranno posto al "canto nuovo" portato avanti dai sostenitori del movimento ceciliano.

## 2.2. L'attività di Jepele Frontull

Uno dei fautori principali del "canto nuovo" è senza dubbio stato Jepele Frontull (1864 - 1930), nato a Pieve di Marebbe (Biëi Daéte). Nel suo paese natale J. Frontull fu maestro di scuola, sacrestano e organista nonché fondatore dell'unione di S. Cecilia, del nuovo coro parrocchiale e della banda musicale.<sup>26</sup>

22 Dalle testimonianze dei *Kirchensinger* di Colfosco Dapunt, Kostner, Prof. Pescosta, Posch nel 1925, ultimo anno della loro attività. Cfr. Wallner, 1964, p. 33.

23 *Protokoll*, 1887; per una trattazione più approfondita di questa cronaca vedi prossimo capitolo.

24 Mondo Ladino, 1995, p. 447.

25 Il periodo storico in questione vede, tra l'altro, l'opposizione del clero ai tentativi di tedeschizzazione delle scuole ladine da parte del governo austriaco. Cfr. Fontana, 1978.

26 *Angelo Trebo y Jepele Frontull, rimes cianées y teatri*. “Rezia” 1968, pp. 12-17.

Autore anche di canzoni profane, di commedie (una sola è arrivata ai giorni nostri) e delle musiche per due operette ladine su testi del poeta Angelo Trebo (1862 - 1888) suo amico e conterraneo, Frontull, figlio di un "vecchio cantore" si impegnò soprattutto nell'opera di diffusione dei principi innovativi del cecilianesimo e della musica liturgica rinnovata. La sua *Cronaca del coro parrocchiale di Pieve di Marebbe*, scritta negli anni dal 1888 al 1891<sup>27</sup> offre la possibilità di osservare dall'interno il grande cambiamento nella pratica musicale che è avvenuto in quegli anni e di "capire la forza del movimento ceciliano, capace, attraverso maestri, organisti, cooperatori e parroci preventivamente istruiti, di realizzare il primo vero sistema scolastico musicale popolare, imponendo energicamente, nel campo sacro, un netto cambiamento di repertorio e con esso un modello esecutivo più composto e controllato nella emissione della voce".<sup>28</sup>

La cronaca inizia con la seguente premessa: "Come nella maggior parte dei paesi, anche a Pieve di Marebbe la musica liturgica si è abbassata, negli ultimi due secoli, all'ambito profano. Sicuramente anche il canto corale sarà stato un tempo di casa qui, di questo testimoniano i molti canti che si sono ancora conservati, come il Requiem, Rorate, Veni creator, Pange lingua, Te Deum etc. Ma siccome al clero sarà mancata la competenza necessaria e la volontà, nessuno si è occupato della questione e il canto liturgico è andato in rovina. Il popolo sentiva bene che non ci può essere funzione religiosa senza canto e partecipazione, così prese i canti dai tedeschi e li adoperò per l'Officium."

La premessa continua con notizie interessanti circa la pratica musicale liturgica negli anni precedenti. Frontull parla del ritrovamento di sette manoscritti contenenti canti tedeschi "trascritti con la massima cura" dagli antichi cantori. Si tratta certamente di manoscritti adoperati dai cantori di chiesa, come quelli conservati oggi al Museum Ferdinandeum di Innsbruck. I volumi ritrovati non contenevano le note dei canti "perché venivano usate melodie profane, e molti canti avevano la stessa melodia, altrimenti le arie non sarebbero state sufficienti." I sette manoscritti sono definiti da Jepele Frontull "molto vecchi". Prosegue la cronaca: "Il gruppo di cantori era formato da sei o sette uomini; uno di loro, che doveva avere una buona voce di tenore (Vorsänger, cioè il primo) prendeva il libro in mano tenendolo alto, di modo che potessero vedere anche gli altri, e intonava il canto. Dopo che il primo aveva cantato alcune parole entravano gli altri e concludevano la strofa. Il primo di questi canti veniva eseguito al posto dell'Introito. Al posto del Gloria ne veniva cantato un altro, in maniera più gioiosa. Accadeva anche che al Gloria e al Credo si cantassero singoli versi in

27 Frontull, *Chronik*. La cronaca è scritta in lingua tedesca. Si cercherà di dare una traduzione il più possibile fedele al

testo originale.

28 Carlini / Ghetta, 1995, p. 92.

latino, mischiati con il tedesco. (Questo è un gigantesco *Misch Masch*)<sup>29</sup>.... I salmi venivano cantati interamente in latino”.

Nel primo anno di attività come direttore del coro, Jepele Frontull fondò una scuola di canto. “I vecchi cantori abbandonarono il coro di loro volontà, così (lo scrivente) poté presentare il nuovo coro. Il canto era il più possibile liturgico, e furono comprate musiche dal catalogo dell'associazione”. Questi anni di riforma vengono definiti “Zeit des Kampfes”, tempo di lotta, da Frontull, che evidentemente si trovava di fronte all'ostilità verso il cambiamento da parte dei sostenitori del *ciantè vedl* (canto di una volta), o “canto da contadini” (*Bauerngesang*) come scriverà egli stesso più avanti.

Norbert Wallner<sup>30</sup> parla addirittura di violenta opposizione e di litigi tra vecchi e nuovi cantori, litigi che sono andati a finire in tribunale. La notte della vigilia di Natale del 1870 ad Antholz, l'armonium procurato dal sacerdote Rupert Hutter fu trasportato nella discarica dei rifiuti vicino al fiume scatenando una gran confusione all'interno della comunità. Se i portavoce tirolesi del cecilianesimo avevano un atteggiamento dispregiativo verso il cosiddetto canto dei contadini allora, scrive Wallner, è possibile che nella ladina Val Badia essi dirigessero il loro disappunto verso il tedesco “maccheronico” dei vecchi cantori. La premessa alla cronaca di Frontull si chiude con la frase: “Nell'anno 1887, il 25 novembre, fu fondata un'associazione ceciliana parrocchiale (....). Dopodiché non vennero più eseguiti canti tedeschi nella nostra chiesa.”

Non mancano più avanti altri riferimenti al vecchio repertorio tedesco. “Il 12 maggio (1889) ci fu nuovamente un litigio fra i cantori. Il giorno dell'Ascensione alcuni volevano cantare *Der Heiland ist erstanden* davanti alla chiesa, al posto del *Salve festa dies*”. Il canto tedesco è giudicato da Frontull “aliturgico” e poco adatto. La domenica di Pasqua del 1891: “anche quest'anno davanti al portone della chiesa è stato eseguito in maniera profana quel canto popolare tedesco da alcuni cantori che hanno lasciato il coro. Purtroppo a questo “canto da contadini” hanno partecipato anche alcuni membri del coro.” Ancora oggi la domenica di Pasqua, prima della messa solenne, gli uomini del coro si fermano davanti al portone della chiesa per eseguire il canto tedesco *Tag der Freude* (= Giorno di gioia).

Il protocollo della festa per la fondazione dell'unione ceciliana di Pieve di Marebbe<sup>31</sup>, tenuto dallo scrivano Al. Frena e scritto in tedesco, contiene altre notizie interessanti a questo proposito. Josef Dasser, “Provisor” a Rina, nel suo intervento loda il nuovo coro e poi si scaglia contro la terribile abitudine presente

29 Il termine *Misch-Masch* sta ad indicare un miscuglio disordinato.

30 Cfr. Wallner, 1963/64, p. 27-35.

31 *Protokoll*, 1887.

nella Ladinia di cantare in tedesco. “Egli fece presente che il canto religioso tedesco trae la sua origine dai protestanti”; Dasser continua la sua invettiva dicendo che le messe protestanti consistono oggi “in prediche e canzoni ed altre cerimonie insignificanti che loro hanno preso dalla cristianità”. Inoltre: “nella Ladinia si comprende meglio il latino che non il tedesco. Ognuno capisce cosa significano le parole *sanctus, benedictus qui venit* etc. oppure *Gloria, Credo, Pater noster*. Invece dei canti tedeschi si capisce al massimo una "heilige Maria", e il resto è solamente un "labala"<sup>32</sup>. Inoltre bisogna ricordare che quei testi tedeschi sono senza senso, perché raccolti e messi insieme da un vecchio sagrestano, oppure da qualche vecchio cantore. I testi e le parole dello Spirito santo, oppure di un santo padre, credo io, sono molto più saggi ....”

L'apertura del protocollo assomiglia sorprendentemente alla prefazione di Jepele Frontull (vedi sopra). “Negli ultimi tempi la musica liturgica è divenuta sempre peggiore, è caduta sempre più in basso, così in molti paesi essa ha vestito i panni della musica profana. In chiesa non si faceva più distinzione tra la musica per la casa di Dio e quella per la sala da ballo. Il canto portava le insegne (melodia e contenuto) di canti profani, e per quanto riguarda la lingua ci si serviva molto, anche per la santa messa, della lingua tedesca. Questo grave stato delle cose ha indotto il padre della cristianità Pio IX a fare alcuni passi per risolvere la musica liturgica ed il canto religioso.”

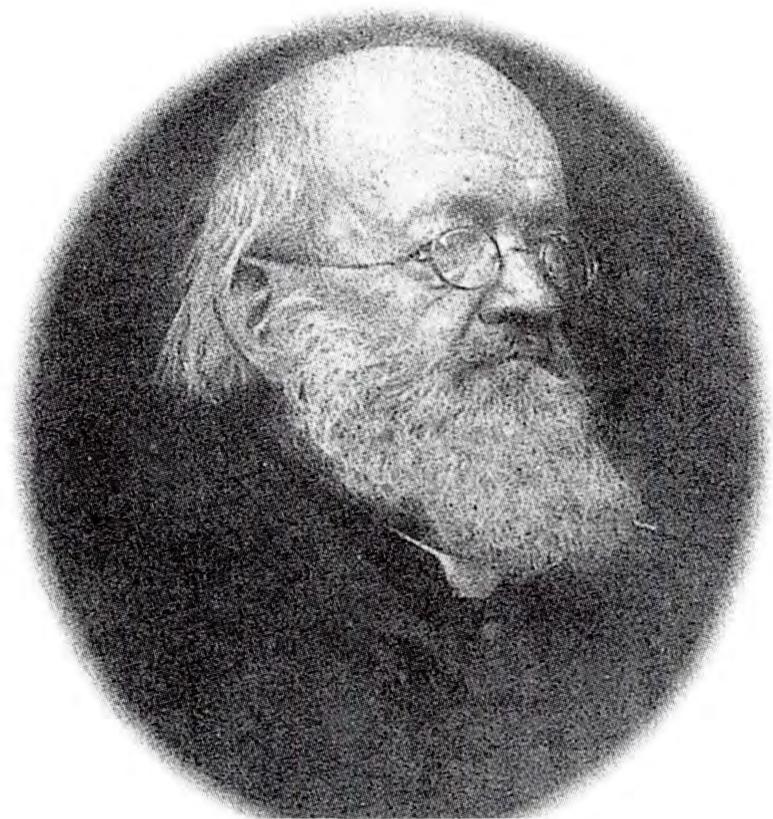
La fondazione dell'unione di S. Cecilia era quindi la risposta a questo degrado da parte della più alta autorità ecclesiastica. “Il papa pone al vertice dell'organizzazione un cardinale, il prefetto della congregazione per i sacri riti. Quest'ultimo ha successivamente scritto a tutti i vescovi cattolici, per esortarli ad estirpare, nella misura in cui è possibile, queste malsane abitudini ed a fondare questo tipo di associazioni. Questo è stato fatto anche dal nostro vescovo Simon Aichner. Il nostro diligente organista J. Frontull ha avuto il coraggio, dopo aver formato un coro ben educato, di passare alla fondazione di una unione cecilianiana. A lui sembrava di aver osato fare un salto rischioso, ma siccome ha avuto l'appoggio di molti amici e soprattutto del decano P. Pallua, egli ha compiuto questo grande salto e ha scritto il 25 Novembre come giorno dell'inaugurazione dell'unione cecilianiana.”

Attraverso maestri, organisti, operatori e curati il movimento ceciliano raggiungeva anche le realtà locali più isolate, ed il canto riformato incominciava a diffondersi anche negli altri paesi della valle. Alla festa di inaugurazione di Pieve di Marebbe infatti erano presenti rappresentanti di alcuni paesi della Val Badia: S. Cassiano, La Villa, Antermoia e soprattutto molti spettatori di La Valle.

32 *labala* = balbettio privo di significato.



*Jepele Frontull (1864-1930),  
uno dei fautori principali  
del "canto nuovo".*



*Rev. Jep (= Giuseppe / Josef) Dasser  
(† 1926),  
un altro promotore  
del "canto nuovo".*

Il 30 novembre 1888 “si tenne la seconda riunione dell'unione di S. Cecilia a La Valle, con una grande partecipazione da parte di religiosi, maestri e molti altri amici della musica (...). Fu fondata l'associazione parrocchiale ceciliana di La Valle (presidente Sig. curato J. Pescollderungg, segretario Sig. Jacob Frena cooperatore, cassiere Sig. maestro Vinatzer)”.<sup>33</sup> Il *ciantè da zacan* era destinato a sparire, gli ultimi "vecchi cantori" di chiesa sono rimasti a Colfosco, paese all'estremità opposta della valle, fino alla metà degli anni venti di questo secolo.<sup>34</sup>

Il movimento di riforma della musica liturgica ha avuto come effetto la “standardizzazione a livello sovraregionale del repertorio”<sup>35</sup>. Alle vecchie arie popolari si sono andate sostituendo le nuove composizioni di autori spesso interni al clero.<sup>36</sup> I nomi che si leggono spesso nei documenti sono quelli di Michael Haller (1840-1915), Ignaz Mitterer (1850-1924), Orlando di Lasso (1532-1594), Antonio Lotti (1667-1740).

Ecco il programma – sempre scritto in tedesco - della festa a Pieve di Marebbe per la presentazione del nuovo coro del 25 novembre 1887:

“Alle otto messa in onore dei membri dell'unione di S. Cecilia. Prima della messa *Veni Creator Spiritus*, corale secondo il graduale romano. Kyrie, Gloria, Sanctus Benedictus dalla messa *Salve Regina* di E. Stehle, Agnus Dei dalla messa *Iesu redemptor* di A. Raim; *Offerentes regi virgines* di I. Mitterer; Introito e Communio corale dal Graduale romano, Graduale recitato. Dopo la messa:

1. *Praeparans montes* di Orlando di Lasso.
2. *Tantum ergo* per 4 voci maschili di Al. Rieder.
3. Kyrie dalla *Missa sexta* a tre voci di I. Mitterer.
4. *Asperges me* dal Graduale romano.
5. Introito e Kyrie dal Graduale romano dalla *Missa pro defunctis*.
6. *O vos omnes*: Responsorio per 3 voci di H. Nekas.
7. *Regina coeli* per coro misto di A. Lotti.
8. *Lauda Ierusalem* a 4 voci in Falsobordone di I. Mitterer.<sup>37</sup>
9. *Fuga* di Albrecht Berger per organo.

Dopodichè riunione nella *Gran Ciasa*”.<sup>38</sup>

33 Frontull, *Chronik*.

34 Wallner, 1964, p. 30-35.

35 Cfr. Carlini - Ghetta, 1995, p. 93.

36 Cfr. Sassu, 1996, pp. 59-73.

37 Ancora oggi a Pieve di Marebbe vengono cantati i vesperi composti da Ignaz Mitterer: *Psalmi vespertini pro solemnibus festis Pascae* per coro misto di I.

Mitterer, Op. 88, Regensburg 1900; *Psalmi Vesperarum pro festis B. M. V.*; *Psalmi vespertini in festo Ssmi Corporis Christi* (in Falsobordone), I. Mitterer, Op. 36. I Vesperi per la festa di Natale sono invece di Al. Demattia (1868-1948): *Vesperae de Nativitate D. N. J. Ch.* in falsobordone. Op. 4.

Tre anni dopo, il 22 novembre 1890, Jepele Frontull nella sua cronaca parla con soddisfazione di alcuni giovani, pronti a cantare in pubblico e che partecipano regolarmente alle prove due giorni lavorativi alla settimana, e nelle festività o domeniche dopo la messa. Si lamenta però anche più di una volta di altri cantori che non partecipano alle prove o si comportano male<sup>39</sup>.

Finalmente Jepele Frontull può contare su di un organico compatto, dal quale non scaturiscono più litigi sul vecchio o nuovo stile di canto, si canta finalmente "liturgisch".

Nell'annotazione del 4 febbraio 1890 si legge che alle nozze dei membri del coro Mathias Ellementer e Joh. Pallfrader (che si è sposato con una "vecchia cantante") non sono stati eseguiti i vecchi canti per il matrimonio, tutta la funzione è stata cantata "liturgicamente".

L'ultima annotazione di Frontull su questa cronaca in data 9 novembre 1891 porta la notizia di un versamento di soldi (50 Gulden) da parte del decano Pallua in favore del coro parrocchiale ("zur Anlegung eines Chorsängerbandes für den Pfarrkirchenchor").

Nei decenni che vanno dalla fine dell'800 e l'inizio del '900 la musica liturgica riformata si diffonderà in tutta la Val Badia, in ogni paese verrà fondato un coro parrocchiale.<sup>40</sup> Che la chiesa abbia avuto una influenza enorme e uno stretto controllo nell'opera di diffusione dei principi del cecilianesimo accanto ai giovani organisti e insegnanti è testimoniato ancora dalla cronaca di Frontull. Dopo aver espresso il suo apprezzamento per una predica del decano Pallua sugli scopi del cecilianesimo e sui mezzi per raggiungerli, il direttore del coro dà notizia che il cooperatore Antone Pizzinini, scrivano dell'associazione parrocchiale, si reca spesso alle prove del coro, "dimostrando un grande talento musicale." Inoltre l'influenza di Jepele Frontull in questo campo doveva essere grande, visto che il 10 maggio 1891 egli si reca a La Valle e riesce ad ottenere facilmente la sostituzione del direttore del coro: "(...) G. Vinatzer, maestro, ha avuto il posto di direttore del coro, che gli frutterà un guadagno annuo di Gl. 30, mentre G. Dapoz, direttore della scuola, del coro, e organista, rimarrà organista e direttore scolastico".

38 Nel testo originale: *Grosshaus*, cioè 'grande casa' = *La Gran Čiasa* = osteria che si trova in centro paese.

39 "Durante l'estate le prove sono state seguite in modo irregolare; alcuni cantori non si sono mai presentati. La domenica prima di Natale i cantori vennero da me, senza che fosse stata indetta una prova. Naturalmente non è

bastata una prova per padroneggiare tutto ciò che si sarebbe dovuto cantare a Natale." (Frontull, *Chronik*, 1889, p. 13). - "Questi cantori desiderano solo raccogliere la lode degli uomini e i soldi - Pfui!!" (Frontull, *Chronik*, 2 giugno 1890).

40 Cfr. Comploj, 1972.

Il movimento ceciliano raggiungeva quindi capillarmente tutte le parrocchie nella sua opera di riforma della musica liturgica. Le cronache ci restituiscono i nomi di maestri, religiosi, organisti, cooperatori impegnati a sostituire una forma comunicativa musicale vista come troppo rozza e villana con una nuova espressione musicale alta<sup>41</sup>. Nell'espressione "canto da contadini" si identificava un modo di cantare (polivocale e a cappella), un repertorio (quello in lingua tedesca giunto fino a noi negli antichi manoscritti, di tradizione orale per quanto riguarda le melodie, troppo profano e per niente liturgico), ma soprattutto uno stile vocale considerato troppo rozzo dal clero.<sup>42</sup>

### 3. Le ultime testimonianze dei *Kirchensinger*

Nel 1957 Norbert Wallner si recò a Colfosco, per incontrare gli ultimi rappresentanti di quella pratica canora antica del *ciantè da zacan* che si era oramai estinta completamente nel resto della Val Badia. Da loro ebbe informazioni pre-

41 Cfr. Sassu, 1996.

42 In questi ultimi decenni del XIX secolo l'autorità ecclesiastica e quella politico-amministrativa si trovavano a sostenere posizioni opposte sul fronte della lingua. E' già stato evidenziato il fatto che la chiesa associava la lingua tedesca al protestantesimo e a possibili deviazioni dottrinali; le sue pressioni erano quindi volte ad estirpare l'abitudine di servirsi della lingua tedesca nel canto religioso. Il governo austriaco, da parte sua, intraprendeva nel 1873 un progetto di tedeschizzazione delle scuole della Val Badia. Un progetto "pensato angosciosamente ma troppo tardi dal governo di Vienna, il quale si rese conto solo sul finire del XIX secolo, segnato oramai dai nazionalismi linguistico-patriottici e dagli irredentismi, che il vecchio ideale asburgico europeizzante e pacifista di un impero cosmopolitico, plurinazionale e plurilinguistico retto dai principi della pace e della convivenza non reggeva più ai tempi, e che per la sicurezza della Corona di Vienna sarebbe stato assai più utile avere, lungo tutti i confini dell'Impero, sudditi-soldati oltre che leali e fedeli anche parlanti soltanto il

tedesco." (Cfr. Belardi, 1994, pp. 66-87). L'ispettore scolastico Christian Schneller propose la scuola in tedesco incontrando la ferma opposizione dei sacerdoti e insegnanti della Val Badia. Il ministro della pubblica istruzione ordinò invece l'abolizione dell'italiano e l'introduzione della scuola in tedesco con il catechismo in ladino. Nel 1883 la polemica raggiunse il colmo e nel 1895 l'autorità politica dovette cedere all'opposizione dei sacerdoti che riuscirono ad ottenere la concessione di quattro ore settimanali d'italiano e il catechismo in ladino. Questa polemica è passata alla storia con il nome di *Enneberger [= Gadertaler] Schulstreit* (Cfr. Fontana, 1978). La discussione sui canti e l'analisi delle dinamiche che hanno portato alla modificazione del repertorio devono tenere conto delle complesse vicende storico-politiche che hanno interessato la Val Badia in passato. (Cfr. a proposito anche Brix, 1985 e Richebuono, 1982 e 1992). Occorre ricordare che "l'identità musicale si può decifrare valutando il peso delle vicende storiche e delle dinamiche socioculturali dei suoi abitanti." (Cfr. Sassu, 1996, p. 60).

ziose sulle modalità esecutive, i compiti, la provenienza e l'appropriazione dei canti, sul canto religioso comunitario e sull'uso della lingua italiana, tedesca o latina nel canto. Già Frontull nella sua cronaca racconta come i *Kirchensinger* si disponevano nella chiesa, con il "primo" in mezzo che teneva alto il libro perché tutti potessero vedere.

La ripartizione delle voci era la seguente: primo = tenore, sopra questa voce "alto", sotto "primo e secondo basso". Il primo aveva il compito di scegliere i canti per le feste, e di provarli insieme agli altri cantori. Alla scelta dei canti partecipava anche il parroco. Al gruppo di cantori spettava una retribuzione annua.

Anche per quanto riguarda la provenienza del repertorio Wallner raccoglie dai suoi informatori notizie preziose. Uno di loro ricorda che spesso i cantori tornando a casa dai mercati di bestiame della Val Pusteria (S. Lorenzo, Stegona) portavano nuovi canti; infatti si fermavano sempre ad ascoltare il canto religioso dei *Kirchensinger* pusteresi. L'allora 82enne cantore Vigil Mersa di Colfosco ricorda che suo nonno, contadino a Sorà (una *vila* a Colfosco) compilava libri di canti trascrivendo canzoni.

Le festività principali rappresentavano i momenti culminanti per i *Kirchensinger*, che, in queste occasioni dovevano occuparsi dell'intera parte cantata della messa; nelle domeniche e festività minori invece, essi cantavano solamente fino alla Consacrazione, nella seconda parte della messa venivano eseguiti canti italiani da parte di tutta la comunità.

\*

Dopo lo studio del canto religioso e della musica liturgica in Val Badia nel secolo passato e terminata la ricerca delle cause che hanno portato una modificazione così radicale nel repertorio canoro devozionale si passerà – in un prossimo contributo - all'analisi dei canti raccolti durante la frequentazione di cerimonie religiose nel paese di Pieve di Marebbe. La valutazione globale dei documenti si è posta nell'ottica di cogliere tracce di strati storico-musicali più antichi attraverso singoli componimenti o blocchi di repertorio.

\*   \*  
\*

## Bibliografia

- Angelo Trebo y Jepele Frontull, rimes ćianćes y teatri*, in: "Rezia" 1968.
- Belardi, Walter (1994): *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma.
- Brix, Emil (1985): *Die Ladiner in der Habsburger Monarchie im Zeitalter der Nationalen Emanzipation*, in: "Ladinia" IX.
- Carlini, Antonio / Ghetta, Fumenzio (1995): *La vita musicale in Val di Fassa attraverso i documenti*, in: "Mondo Ladino" XIX.
- Comploj, Alvijie (1972): *I chors dles dlijies dla Val Badia*, in: "Calënder Ladin".
- Dorsch-Craffonara, Helga (1974): *Ladinisches Liedgut im Gadertal*, in: "Der Schlern" XLIV.
- Fontana, Josef (1978): *Der Enneberger Schulstreit*, in: "Ladinia" II.
- Frontull, Jepele: *Chronik des Pfarrchores Enneberg*, Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe. [Abbrev.: Frontull, *Chronik*].
- Gartner, Theodor (1882): *Viaggi ladini*, Linz.
- Graffonara, Merch (1995): *La Pli, Paîsc de mio nadè*, La Pli.
- Knapp, Ernst (1993): *Kirchenmusik Südtirols*, Bozen.
- La Dlijia d'La Pli de Mareo*, in: "Rezia" 1966.
- Morelli, Renato / Chiocchetti, Fabio (1995): *"Sacri Canti" e il rito dei Trei Rees. Canti natalizio-epifanici in Val di Fassa*, in: "Mondo Ladino" XIX.
- Morelli, Renato (1996): *Identità musicale della Val dei Mòcheni. Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, Trento.
- Pietro Sassu (1996): *I canti della devozione*, in: "Mondo Ladino" XX.
- Protokoll des Pfarr-Cäcilienvereins Enneberg, Gründungsfest des Pfarr-Cäcilienvereins Enneberg, geschehen am 25. November 1887*, Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe.
- Richebuono, Bepe (1982): *La presa di coscienza dei Ladini. Cenni cronologici*, in: "Ladinia" VI.
- Richebuono, Bepe (1992): *Breve storia dei ladini dolomitici*, San Martin de Tor.
- Wallner, Norbert (1963/64): *Deutscher Kirchengesang im Gadertal*, in: "Ladinien. Land und Volk in den Dolomiten. Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes", Bozen.
- Wallner, Norbert (1964): *Deutsches Marienliedgut um 1800 in der ladinischen Talschaft Enneberg*, Phil. Diss., Innsbruck.
- Wallner, Norbert (1970): *Deutsche Marienlieder der Enneberger Ladiner*, Wien.
- Wolfsgruber, Karl (1963/64): *Die Seelsorge in den ladinischen Tälern*, in: "Ladinien. Land und Volk in den Dolomiten. Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes", Bozen.